

L'Europa è nata nel Mediterraneo: Atene, la filosofia; Roma, il diritto; Gerusalemme, la religione

Forse in questo mare sta morendo

Ristampate le idee di Paul Valéry sulla decadenza europea

DI GIANFRANCO MORRA

È nata nel Mediterraneo, l'Europa: Atene, la filosofia; Roma, il diritto; Gerusalemme, la religione. Forse nel Mediterraneo sta morendo. Lo vediamo da molti segni. E i più grandi scienziati delle civiltà l'avevano capito. A partire da quello che ne è stato uno dei massimi: **Paul Valéry** (1871-1945). Lui del Mediterraneo era figlio, sulle sue rive, a Sète, in Francia, vicino a Marsiglia, era nato; e la sua più famosa poesia antica anticipa quel cimitero marino, dove **De Gaulle** lo fece seppellire, come in una sintesi dell'Europa, della sua storia e della sua eternità: «Questo tetto tranquillo / tra i pini, tra le tombe, / gli compone una fiamma / il mare eterno e sempre a sé rinato» (*Le cimetière marin*, 1920).

Grandissimo poeta, ma anche storico e filosofo, visse con amarezza la crisi dell'Europa, già nel suo *Regard sur le monde actuel* (1931); e continuò a sottolinearla, sparsa, in tutti i suoi scritti. Ecco perché risulta di straordinaria utilità la raccolta delle sue intuizioni più acute ed avveniristiche, fatta da poco in un volumetto da **Massimo Carloni**: *La morte di una civiltà* (Aragno, pp. 206, euro 18), una vera silloge del suo pensiero. Ti-

to giustificato dalla intuizione di Valéry, nell'epoca dell'ottimismo industriale: la possibilità che, come ogni altra cosa, muoiano anche le civiltà; e che anche l'Occidente stia per tramontare (**Spengler**): «Anche noi europei ora sappiamo di essere mortali».

Sulle rive del Mediterraneo era nata la più grande civiltà: «L'ordine, in ogni campo, è nato sulle sue sponde. La nostra epoca di eccessi non dovrebbe dimenticare che l'uomo vi aveva raggiunto il suo più alto sviluppo della storia: l'Uomo misura delle cose, membro della comunità, entità definita dal diritto, eguale ad ogni altro davanti a Dio, dotato di una dimensione *sub specie aeternitatis*». Il Mediterraneo è stato il luogo della nascita dell'Europa: «la parte più preziosa dell'universo terrestre, la perla della sfera, il cervello di un vasto corpo, il sale della terra». Ma oggi, quello che era stato un crocevia di civiltà, è divenuto un cimitero marino, non solo di migranti, ma soprattutto di idee: «Oggi siamo in presenza di una autenti-

ca, gigantesca trasmutazione di valori. La sventurata Europa è in preda a una crisi troppo evidente di stupidità, di credulità e di bestialità. Lo spirito è in continuo ribasso».

Valéry non ha conosciuto le istituzioni comunitarie nate per rifare l'Europa. Tutte posteriori alla sua morte. Ma aveva intuito il loro inesorabile fallimento, in quanto il nostro continente ha perso la sua tradizione, la storia passata non lo interessa più: «Gli uomini non dipenderanno più per nessuna abitudine mentale dal passato. I raccolti offerti dalla storia saranno per loro strani, quasi incomprensibili. Confonderanno il progresso con la potenza meccanica e con la precisione». Il capitale della nostra cultura è in pericolo, viviamo in una turbolenza generale del mondo, sviluppata attraverso l'amplificazione di tutti i mezzi di comunicazione. Per il libro l'uomo attuale è perduto. Egli parla con enfasi di *libertà del pensiero*, ma la confonde con la libertà di stampa. Non riesce più a partecipare alla storia, la sua passione per il futuro si è inaridita insieme con il ricordo del passato, che indicava e guidava la sua azione.

Non v'è più l'Europa del pensare e del creare, dell'arte e del poetare, ma

quella del fare e del produrre. E non ha più una identità propria, ma è un pezzo e una officina del mondo intero, il cui scopo è l'incremento rapidissimo della potenza, senza mai porre la domanda sul «perché» di questi mutamenti sconvolgenti. Valéry ha intuito che molto l'Europa aveva perduto di se stessa, anche perché si stava diffondendo un antieuropeismo culturale fatto di accuse e di pentimenti. Oggi molti guardano a una futura società multiculturale, formata di valori diversi, fra i quali quelli europei contano sempre meno. Molto abbiamo perduto, anche se non tutto. Ancora permangono reliquie e briciole di spirito europeo, che dobbiamo difendere e conservare, nella speranza di poterlo riproporre e incrementare. Come ha scritto Valéry, anche di fronte alla decadenza non dobbiamo abbandonarci al cupo dissolvi, ma insistere in quell'impegno esistenziale con cui si conclude il *Cimitero marino*: «*Il faut tenter de vivre*».

Non v'è dubbio, le considerazioni di Valéry sono cupe e angosciose. Egli riteneva che il pessimismo fosse una sorta di distributore di benzina per l'ottimismo dell'azione: «Il giudizio più pessimista sull'uomo, e sulle cose, e sulla vita e sul suo valore, si accorda mirabilmente con l'azione e con l'ottimismo che essa richiede. Questo è europeo».

— Riproduzione riservata —

Quello che era stato un crocevia di civiltà, è divenuto un cimitero marino, non solo di migranti, ma soprattutto di idee. Scrive Valéry: «Oggi siamo in presenza di una autentica, gigantesca trasmutazione di valori. La sventurata Europa è in preda a una crisi troppo evidente di stupidità, di credulità e di bestialità. Lo spirito è in continuo ribasso»

